

Domenica delle PALME

Matteo 21, 1-11

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"».

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».



I LETTURA

Dal Libro del profeta Isaia 50,4-7

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.

Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

II LETTURA

Dalla II lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi 2,6-11

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò

e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Le cose di Dio se gli siamo molto vicini pesano di più

La domenica delle Palme ci immerge in uno dei momenti più festosi della vita di Gesù: un fiume di sorrisi, dal monte degli ulivi al tempio. E attorno era primavera, allegra e potente, come adesso. Non ho più dimenticato un dialogo di molti anni fa con un monaco trappista dell'abbazia di Orval, in Belgio. Davo una mano nella "brasserie", cercando di rendermi utile, quando mi venne da chiedermi: «Padre, ma lei non si è mai stancato di Dio? Di pregare, di pensare a lui, di dargli tutto il tempo? Quando ci si stanca di Dio, cosa dobbiamo fare?».

Mi aspettavo che dicesse: ma come si fa a stancarsi di Dio? Vuol dire che siamo credenti da poco... Invece mi guardò con i suoi occhi profondi, e mi raccontò di una omelia di san Bernardo ai suoi monaci: «nel giorno delle Palme, nel corteo che accompagna il Maestro e i discepoli giù dal monte degli ulivi, c'è chi canta, chi applaude, chi fa ala e stende i mantelli, chi agita rami di palma: un giardino che cammina. Chi più vicino a Gesù, chi più lontano. Ma tutti contenti. C'è però un personaggio che fa più fatica di tutti, anche se è forte, anche se è il più vicino, ed è l'asina con il suo puledro (Matteo 21,2), su cui hanno steso i mantelli, su cui è salito Gesù. Chi sente tutto il peso di quell'uomo da portare su per l'erta che sale dal torrente Cedron verso il tempio e si stanca, è l'asina. È la più vicina a Gesù eppure quella che fa più fatica. Così anche noi» continuò «quando facciamo fatica, quando sentiamo il peso delle cose di Dio, forse questo accade perché siamo molto vicini al Signore, stiamo portando lui e insieme il peso del cielo sopra di noi, con le sue nuvole scure da spingere più in là. L'importante è continuare: poco dopo c'è Gerusalemme».

La Settimana santa porta con sé i giorni supremi della storia, la Sua vita e la nostra un fiume solo, i giorni della "vendetta" di Dio: quando Dio si vendica di tutta la lontananza, di tutta la separazione, di tutta l'indifferenza, inventando la croce che solleva la terra, che abbassa il cielo, che raccoglie gli orizzonti, crocevia di tutte le nostre strade disperse. **La croce è l'abisso dove Dio diviene l'amante.** Lassù, le braccia di Gesù, inchiodate e distese in un abbraccio irrevocabile, mai più revocato, sono le porte dell'eden spalancate per sempre, sono dilatazione del cuore fino a lacerarsi, ancor prima del colpo di lancia. Nuova genesi dell'uomo in Dio: l'amato nasce sempre dalla ferita del cuore di chi lo ama.

L'uomo nasce dal cuore lacerato del suo creatore. **Rivelazione ultima che Dio e la vita sono sempre dono di sé, e non sarai mai abbandonato.** Allora nella croce di Gesù risplende davvero la gloria della vita.

Ermes Ronchi

Dobbiamo scendere! Stazioni dove prima o poi il treno della vita si ferma

Meditazione per la domenica delle PALME

(Matteo 26,14-27,66)



*«Sa cosa deve fare Colui che ci ha creato,
e sa anche ricrearci.
Buon costruttore è colui che ha edificato la casa;
e se qualcosa in essa cade, egli sa ripararla».*

Sant'Agostino, *Esposizione sul Salmo 21 (II), 5*

Dinamiche umane

Ci sono alcune situazioni che fanno parte della vita umana, situazioni che, prima o poi, viviamo tutti. Sono esperienze, dolori, sofferenze che prima o poi incontriamo. Ma forse ciò che rende tutto questo molto più faticoso è la percezione di essere soli dentro questo dramma.

Se leggiamo con questo sguardo il racconto della Passione, ci accorgiamo che ritroviamo molte di queste situazioni che appartengono alla vita di tutti noi. Gesù le attraversa per dire che non siamo soli. Ogni volta che siamo lì, in quel dramma, lui lo sta attraversando con noi. E forse proprio oggi io sono lì, in uno di quei momenti. Nulla di quello che ci accade è inutile, ma può essere trasformato in una stazione di questo cammino di redenzione.

Tradimento

La prima esperienza drammatica è quella di sentirsi traditi: chi ci è stato accanto, la persona di cui ci siamo fidati, ha aspettato l'occasione propizia per consegnarci. A volte è persino un'istituzione dalla quale pensavamo di poter essere tutelati. Hanno atteso, ci hanno illuso, hanno mentito fino al momento in cui hanno messo in vendita la nostra vita. Per tutelare i loro interessi, per salvare la loro immagine, per dare seguito ai loro progetti, ci hanno consegnato.

A volte ti senti venduto proprio in quella relazione dove hai dato la tua vita, il corpo e il sangue, proprio là dove ti sei lasciato baciare, hai creduto nell'affetto. Il tradimento dilaga, parte da Giuda, ma coinvolge tutti gli amici, tutti infatti alla fine, davanti alla minaccia del pericolo. Io abbandonarono e fuggirono! (Mt 26,56)

Le false promesse

Il tradimento svela le false promesse, le promesse di chi si riempiva la bocca di garanzie, chi ti raccontava che ti avrebbe difeso e tutelato. Ma nel momento in cui si tratta di comprometterci per te, ti abbandona, ti lascia solo, dice di non conoscerti, ti rinnega. Pietro ha fatto proclamare, forse ci ha anche creduto veramente, ma alla prova dei fatti, scompare, non si fa più sentire, come quelli che cerchi invano, che non ti rispondono più, che fanno finta di non conoscerti.

La stanchezza

Si può resistere fino a un certo punto. Poi ci si stanca, non si riesce neanche più a pregare, perché tutto sembra inutile. Dio sembra assente, resta in silenzio, non risponde. I discepoli, come accade anche a noi nei momenti difficili, si addormentano (cf Mt 26,43), non hanno il coraggio di guardare quello che sta succedendo. Gli occhi si fanno pesanti, perché il cuore non riesce più a sperare. Tutto sembra ormai finito. Le cose non sono andate come speravamo.

La vendetta

Per un momento abbiamo anche pensato di vendicarci, abbiamo recuperato quella spada (cf Mt 26,51) che portavamo sempre con noi, l'arma che abbiamo custodito. In fondo non abbiamo mai pensato che Dio potesse salvarci veramente. Ci siamo tenuti le nostre armi, quelle da utilizzare al momento opportuno. Ma ormai non servono più neanche quelle. Abbiamo solo fatto la figura di quelli che non si sono fidati fino in fondo. Siamo rimasti delusi e senza speranza.

Il processo

La vita è sempre più o meno un processo. Siamo sempre sotto processo: la vita, gli altri, indagano su di noi, ci osservano, aspettano un nostro errore, aspettano l'occasione per colpirci. Non si fanno scrupoli a interpellare falsi testimoni (cf Mt 26,60): l'importante, per loro, è solo vincere, avere ragione, dimostrare che è proprio come hanno detto loro.

Sono gli ipocriti che si stracciano le vesti (cf Mt 26,65), gli ipocriti, che spesso sono quelli che hanno responsabilità sugli altri, che fanno finta di essere alla ricerca della verità, invece sono solo alla ricerca della loro pruriginosa vendetta. Vogliono vincere solo per dimostrare di essere più forti. È il modo in cui si illudono di trovare senso alla loro vita: condannare, rovinare la vita degli altri, distruggere l'esistenza di un altro pensando di nutrire il proprio egoismo affamato. In fondo accusano sempre in maniera preventiva, per evitare di essere messi loro stessi sotto giudizio.

L'umiliazione

La via del tradimento, della vendetta e della condanna passa sempre attraverso la stazione dell'umiliazione. L'uomo cattivo prova sempre a togliere all'altro la sua dignità: lo spoglia nel tentativo di mostrare a tutti la sua nudità, vuole mostrarlo fragile affinché altri ne possano approfittare. Ci si prende gioco dell'altro, lo si traveste di un abito che non è suo, gli si cuce addosso una storia che non gli appartiene. In quante realtà si procede così? La storia della passione è proprio finita una volta per sempre o torna a ripetersi nella vita di tanti poveri Cristi?

Il rimorso

Alcuni si pentono altri no. Giuda vive l'esperienza del rimorso, i capi dei sacerdoti e gli anziani no (cf Mt 27,4). Giuda riconsegna il denaro, i capi dei sacerdoti e gli anziani ci fanno altri affari. Prendere consapevolezza del male compiuto può essere un'esperienza ancora più drammatica, forse proprio per questo la respingiamo, ci rifiutiamo di ammettere la nostra cattiveria, continuiamo a vivere con il nostro peccato, mettiamo un impedimento alla redenzione che vorrebbe inondare la nostra vita.

La corruzione

Tutto questo può accadere solo grazie a un sistema generalizzato di corruzione: uffici, tribunali, comunità, strutture di potere... la sofferenza degli uomini e delle donne di ogni tempo può avvenire solo perché intorno non c'è la solidarietà e la giustizia, ma la corruzione e l'interesse volgare per il proprio misero pezzo di potere.

I capi dei sacerdoti e gli anziani sobillano la folla (cf Mt 27,20), la manipolano per farne uno strumento per conseguire i loro interessi: è la gogna mediatica, la creazione del mostro, la costruzione della narrazione che deve andare solo in quella direzione. Tutti devono dire che Barabba va liberato e Gesù sia condannato. Ripetiamolo tutti insieme! Più forte è il grido della folla, più il potere sarà persuaso che non si può fare altrimenti. Costringiamo chi deve giudicare a voler tutelare la sua immagine: se agirà in modo diverso, se si comporterà in coscienza, giungendo ad altre conclusioni, la folla lo distruggerà. E come sempre il potere sceglie di tutelare se stesso e la propria immagine!

La solidarietà

È vero, ci sono anche piccole gocce di rugiade, la solidarietà di chi inconsapevolmente si sente costretto a condividere quella croce. Ci sono anche altri nella stessa situazione: ci si guarda nella reciproca sofferenza. Non cambia nulla, ma forse ci si sente meno soli. La croce, prima o poi, cerca le spalle di ciascuno di noi.

L'autosalvezza

Quando la sofferenza diventa estenuante, ti chiedi dove hai sbagliato, forse avresti dovuto pensare di più a te stesso, ti chiedi chi te l'abbia fatto fare. È la tentazione dell'autosalvezza, che persino Gesù deve affrontare fino all'ultimo momento. Abbiamo gli occhi addosso sempre: attese, pregiudizi, richieste. La pressione di dimostrare quanto vali, chi sei veramente, quello che gli altri non hanno capito. Ma vale veramente la pena? Devo vivere per dimostrare qualcosa a qualcuno? Devo agire solo perché gli altri vogliono vedere il mio spettacolo?

Gesù per primo resiste a questa tentazione fondamentale che si ripresenta nella vita di ciascuno di noi (cf Mt 27,42). Come Gesù, posso vivere fino in fondo quello che sono e ciò in cui credo.

L'abbandono

Sì, in questo modo ci si sentirà anche abbandonati, forse persino da Dio. C'è un momento in cui siamo proprio soli, dipende solo da noi cosa vogliamo farne della nostra vita. Gesù trasforma l'esperienza dell'abbandono nell'occasione per abbandonarsi al Padre. Sta qui il passaggio fondamentale che ci fa entrare definitivamente nella vita vera.

Riconoscimento o rassegnazione

E forse chissà, qualcuno si accoglierà di chi eravamo, di quello che abbiamo cercato di custodire e di annunciare con la nostra vita, come il Centurione, che solo in quel momento alza lo sguardo e riconosce il volto di Gesù (cf Mt 27,54).

L'alternativa è la rassegnazione, è metterci una pietra sopra e non pensarci più. Come Giuseppe d'Arimatea, che si prende cura di Gesù, del suo corpo morto. È coraggioso, fa tutto quello che si deve fare, si compromette, ma poi rotola una grande pietra e se ne va (cf Mt 27,60), nella consapevolezza rassegnata che è tutto finito e non c'è più speranza. Le donne invece restano ancora lì, forse coltivando ancora un piccolo barlume di fiducia.

La prossima stazione

Per ora la strada finisce qui, ma c'è per ognuno di noi un'altra stazione, un altro passo che Dio vuole farci percorrere. Ciascuno è chiamato a interrogarsi, a chiedersi se vuole chiudere il discorso o se vuole andare avanti. Dio ha sempre, per ciascuno di noi, un'altra stazione.

Leggersi dentro

- Quali dinamiche della mia vita ritrovo nella passione di Gesù?
- Qual è la strada che il Signore mi sta facendo percorrere per camminare verso la risurrezione?

Preghiera

Entriamo nella **Settimana Santa**.

Si apre con l'**ingresso a Gesusalemme**
e si conclude con il tuo corpo **esposto fuori le mura** della "Tua" Città.

Cavalchi un mite asino.

**La folla ti precede stendendo i propri mantelli
e gridando: "Osanna al figlio di Davide!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
Osanna nel più alto dei cieli!"**.

Celebriamo il tempo profondo del respiro dell'anima.

Signore fa che veniamo a Te nella contemplazione
del Tuo volto sfigurato
che sulla Croce emette il suo ultimo respiro.

I soldati ti intrecciano una corona di spine,
te la pongono sul capo
e, inginocchiati ti deridono sputandoti addosso.

Come le donne, con occhi lucenti di amore e di lacrime,
vorremmo stare accanto alle infinite croci del mondo
che colmano di sangue il cammino degli umani.

Sul Calvario Dio non salva dalla sofferenza, ma nella sofferenza;
non protegge dalla morte, ma nella morte.
Non libera dalla croce ma nella croce.

**Con un grido porti a compimento il tuo cammino:
"Dio Dio mio perché mi hai abbandonato?"**.

Fosse comuni e cimiteri del mare prolungano quel grido.

Come quel mattino hai avvolto di luce
il cammino di quelle donne che volevano onorare il tuo corpo
così irrompa su di noi quella voce

"E' risorto! Non è qui!"

**Il sepolcro diventa grembo di vita,
perché chi ama non può morire.**